

# Il commercio internazionale all'epoca di Martino l'Umano

Maria Elisa SOLDANI  
CSIC. Institució Milà i Fontanals

## GLI SPAZI COMMERCIALI DELL'AREA CATALANO-ARAGONESE

Nel 1397 le terre catalane apparivano agli occhi di un mercante fiorentino in visita per valutarne le capacità commerciali belle, piene di gente e molto adatte all'esercizio della mercatura. Questi aveva avuto l'impressione che a Barcellona la maggior parte dei cittadini si dedicasse alla professione mercantile, un'impressione che probabilmente ricavava dalla frequentazione di determinate aree urbane, quali la loggia e la marina. Nella città comitale aveva ritrovato molti dei mercanti catalani conosciuti anni prima a Pisa, una piazza, quella toscana, sulla quale i sudditi del re d'Aragona avevano un consolato e svolgevano un'attività intensa in raccordo con la Sardegna, la Liguria, il Sud della Francia e l'Italia meridionale.<sup>1</sup>

Alla morte di Martino l'Umano, la Corona d'Aragona dominava politicamente e controllava uno spazio che comprendeva oltre ai regni peninsulari anche la Sardegna e la Sicilia, mentre i suoi mercanti si muovevano in un orizzonte assai più ampio che andava dal mar Nero ai principali porti atlantici. In ambito catalano-aragonese le distinte aree rivestivano funzioni commerciali diverse e complementari, in cui i centri più importanti, tappe sulle rotte dei traffici internazionali, si integravano a luoghi minori della costa e dell'entroterra.<sup>2</sup>

Malgrado quanto è stato sostenuto riguardo a una supposta crisi Barcellona, ancora a cavallo tra l'ultimo decennio del Trecento e il primo del Quattrocento, era un'importante centro per il commercio a lunga distanza, un porto da cui partivano i convogli per l'Oriente e, più in generale, una tappa

1. Archivio di Stato di Prato (ASPr), *Datini*, lettera n. 635.14 / 508202, Barcellona (22 dicembre 1397) – Firenze cit. in Claude CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462. Un centre econòmic en època de crisi*, 2 voll., Barcellona: Curial, 1977, vol. II, p. 66. Sui catalani in quest'area rimando al mio *Comunità e consolati catalanocaragonesi in Toscana, Liguria e Sardegna nel tardo Medioevo*, Roma: Viella, 214, pp. 257-284.

2. Sugli spazi commerciali della Corona e l'attività dei mercanti catalano-aragonesi: Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo xv*, Napoli: L'arte tipografica, 1972; Id., «L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo», in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano: Marzorati, 1964, pp. 250-300; Maria Teresa FERRER I MALLOL, Damien COULON (eds.), *L'expansió catalana a la Mediterrània a la Baixa Edat Mitjana*, Barcellona: CSIC, 1999; Federigo MELIS, «L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale», in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 1973), Napoli: Società di Storia Patria Napoli, 1978, pp. 191-209.

intermedia all'incrocio di rotte diverse su cui si trovavano beni di diverse provenienze.<sup>3</sup> Oltre che dalla costa catalana e dall'entroterra, vi confluivano merci dalle isole tirreniche, dal Levante, dal Magreb e dal Nord Europa. Anche per questa ragione, per un mercante costituiva una piazza di studio ideale per programmare le attività economiche sulla base dei ritmi delle produzioni agripastorali e industriali, considerati congiuntamente a quelli di arrivo e partenza delle navi sulle diverse direttrici.<sup>4</sup> Vi si poteva perciò reperire una vasta gamma di merci che comprendeva le produzioni di area italiana come drappi auroserici, fustagni, carta e manufatti metallici, quelle di origine ponentina quali la lana e i panni d'Inghilterra, metalli in pani e lavorati di area germanica, beni orientali come le spezie – e fra queste anche il cotone, i coloranti e lo zucchero –, i saponi, l'allume e gli schiavi o i prodotti del Sud Italia e delle isole, la galla di Puglia, i saponi di Bosa, gli zuccheri siciliani e il salnitro. I mercanti che operavano da questa importante piazza potevano concentrarsi su rotte o merci specifiche, come pure, in modo più sofisticato, mettere in connessione i traffici di medio e corto raggio con i circuiti del commercio internazionale. Fu dunque una piazza assai frequentata dalle compagnie di mercanti stranieri, in particolare da quelle compagnie italiane che si installarono a Barcellona operandovi in congiunzione con Maiorca, Valenza, Perpignano e l'area del Maestrat.<sup>5</sup>

Se Valenza era un centro di approvvigionamento di materie prime provenienti dal proprio entroterra e un porto ben collegato al Sud della Penisola Iberica e ai centri atlantici, Maiorca, oltre che importante per l'acquisto delle lane, costituiva un ponte tra Mediterraneo, Adriatico e Levante essendo inserita nell'itinerario delle galee genovesi e della muda veneziana. Tanto Valenza quanto le Baleari furono un'area di raccordo col Magreb, da cui giungevano sui mercati della Corona d'Aragona lane, schiavi, oro sudanese e cereali. In senso inverso venivano inviati nei porti magrebini beni agricoli, insieme a panni e al sale di Ibiza. Il commercio col Nord Africa, intervallato costantemente

3. Sul commercio a partire da Barcellona oltre agli studi di Del Treppo e Carrère rimando anche a: Damien COULON, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge*, Madrid-Barcelona: Casa de Velázquez-IEMed, 2004; Dolors PIFARRÉ I TORRES, *El comerç internacional de Barcelona i el Mar del Nord (Bruges) a finals del segle XIV*, Barcelona: Abadia de Montserrat, 2002; Federigo MELIS, «I rapporti economici fra la Spagna e l'Italia nei secoli XIV-XVI secondo la documentazione italiana», in ID., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Luciana Frangioni (ed.), Firenze: Le Monnier, 1990, pp. 252-253; Maria Elisa SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcellona: CSIC, 2010. Sulla crisi: Pierre VILAR, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, 3 voll., Paris: SEVPEN, 1962, in part. *Declin catalan, élan castillan (1333-1492)*, vol. I, pp. 461-520; Jaime VICENS VIVES, «Evolución de la economía catalana durante la primera mitad del siglo XV», *Acti del IV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palma de Mallorca, 1955)*, Barcellona, 1976, pp. 5-27; e ancora Claude CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462*; Gaspar FELIU, «La crisis catalana de la baja edad Media: estado de la cuestión», *Hispania*, 64 (2004), pp. 435-466.

4. Per una visione generale sull'economia barcellonaese tra XIV e XV secolo Antoni RIERA MELIS, Gaspar FELIU MONTFORT, «Activitats econòmiques», in Carme BATLLE et al. (eds.), *Historia de Barcelona. Vol. III. La ciutat consolidada (segles XIV i XV)*, Barcellona, 2001, pp. 139-272.

5. Sull'attività dei mercanti italiani nella Corona d'Aragona: Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, Maria Teresa FERRER I MALLOL, «Els italians a terres catalanes (segles XII -XV)», *Anuario de Estudios Medievales*, vol. 10 (1980), pp. 399-406; David IGUAL, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterraneo Occidental*, Valenza: Bancaixa, 1998; ID., «La ciudad de Valencia y los Toscanos en el Mediterráneo del siglo XV», *Revista d'Història Medieval*, 6 (1995), pp. 79-110; Patrizia MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna: Cappelli, 1982; Maria Elisa SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani*; Giuseppe PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pacini: Pisa, 1989; Giampiero NIGRO (ed.), *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'isola (1387-1396)*, Firenze: Le Monnier, 2003; Angela ORLANDI (ed.), *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, Universitat de Valencia, Valenza, 2008. Sull'importanza degli operatori stranieri anche David ABULAFIA, «Mercati e mercanti nella Corona d'Aragona: il ruolo economico degli imprenditori stranieri», in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó (segles XIII-XVI). XVIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Valencia, 9-14 settembre 2004)*, 2 voll., Valenza: Universitat de Valencia & Fundació Jaume II el Just, 2005, vol. I, pp. 797-820.

da atti di pirateria e di guerra di corsa, vedeva la partecipazione di operatori musulmani e ebrei che giungevano personalmente e con le proprie mercanzie nei porti di Valenza e Maiorca. Gli stessi ebrei, in Nord Africa, fungevano da intermediari tra mercanti cristiani e mondo musulmano sia per quanto riguarda la sfera mercantile che istituzionale.<sup>6</sup> Portavano mercanzie, agivano come intermediari, ma viaggiavano su imbarcazioni prevalentemente cristiane. I trasporti erano infatti una prerogativa dei sudditi del re d'Aragona che la Corona tentò in tutti i modi di tutelare con provvedimenti specifici.

Persino un piccolo centro come Perpignano aveva il suo ruolo nel sistema, perché consentiva di approvvigionarsi di alcuni prodotti come i panni locali, il pastello e lo zafferano, così come di sfruttare la posizione strategica di frontiera per programmare operazioni di cambio con Avignone insieme a un vero e proprio traffico di moneta sonante.<sup>7</sup> Nel porto naturale di Colliure convogliava e ripartiva anche il traffico proveniente dai porti del Sud della Francia, della Liguria, del Sud Italia e del Levante.<sup>8</sup> Talvolta vi facevano scalo anche i vascelli che arrivavano da Aigues Mortes diretti nelle Fiandre. Più a Sud sulla costa presso i caricatori di Tortosa, l'Ampolla e gli Alfachs, si concentravano i carichi di lane provenienti dall'area del Maestrat che avrebbero preso il largo in direzione dei porti tirrenici e degli adriatici, in particolar modo verso Ragusa e Venezia.<sup>9</sup> Ad alimentare i commerci sulle grandi direttrici internazionali erano i traffici di cabotaggio che si sviluppavano tra i molteplici scali posti sulla costa tra Sant Llorenç de la Salanca e Cap Cerver. Si trattava raramente di porti naturali e assai più spesso di spiagge che potevano essere più o meno frequentate, appunto, in base alla loro prossimità a un nucleo urbano o perché facenti capo a un entroterra produttore di

6. María Dolores LÓPEZ PÉREZ, *La Corona de Aragón y el Magreb en el siglo XIV: (1331-1410)*, Barcellona: Institució Milà i Fontanals, 1994, pp. 853-854; Ingrid HOUSSAYE MICHIEZI, «Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb tra la fine del Trecento e inizio Quattrocento», in Sergio TOGNETTI e Lorenzo TANZINI, «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Roma: Viella, 2012, pp. 149-178. Sul commercio a Valenza e Maiorca si vedano anche: Jacqueline GUIRAL, *Valencia, puerto mediterráneo en el siglo XV (1410-1525)*, Valenza: Edicions Alfons el Magnànim, 1989; David IGUAL, *Las relaciones financieras de una ciudad mediterránea: Valencia en la baja Edad Media*, in Antonio-Miguel BERNAL (ed.), *Dinero, moneda y crédito en la monarquía hispánica*, Atti del simposio internazionale (Madrid, 4-7 maggio 1999) Madrid: Marcial Pons, 2000, pp. 99-120; Paulino IRADIEL, *Valencia y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in David ABULAFIA e Blanca GARÍ (eds.), *En las costas del Mediterráneo occidental*, Barcelona: Omega, 1997, pp. 155-169; Enrique CRUSELLES, *Los mercaderes de Valencia en la Edad Media (1380-1450)*, Lerida: Milenio, 2001; Pierre MACAIRE, *Majorque et le commerce international: (1400-1450 environ)*, Lille: Atelier Reproduction des theses Université de Lille III, 1986; Antoni RIERA MELIS, *La Corona de Aragón y el Reino de Mallorca en el primer cuarto del siglo XIV*, Madrid-Barcelona, CSIC, 1986; David ABULAFIA, «El comercio y el reino de Mallorca 1150-1450», in David ABULAFIA e Blanca GARÍ (eds.), *En las costas del Mediterráneo occidental*, Barcelona: Omega, 1997, pp. 115-154.

7. Antoni RIERA MELIS, «Perpignan, 1025-1285. Crecimiento económico, diversificación social y expansión urbana», in David ABULAFIA e Blanca GARÍ (eds.), *En las costas del Mediterráneo occidental*, Barcellona: Omega, 1997, pp. 1-61; Maria Elisa SOLDANI, «A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo», *Anuario de Estudios Medievales*, vol. 39 (2009) pp. 575-604.

8. Roser SALICRÚ I LLUCH, «En lo port de Cochliure o en la playa de Canet?», in *Acti del XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Barcelona Poblet Lleida, 7-12 settembre 2000)*, Barcellona: Publicacions de la Universitat de Barcelona, 2003, vol. 1, pp. 573-594.

9. Francesco BETTARINI, *La comunità pratese di ragusa (1414-1434). Crisi economica e migrazioni collettive nel tardo Medioevo*, Firenze: Olschki, 2012, pp. 77-78, 115, 141, 248 e Andrea MOZZATO, «Una preziosa materia prima. La lana spagnola a Venezia fra Tre e Quattrocento», *Archivio Veneto*, 170 (2008), pp. 25-57. Sulla commercializzazione della lana iberica in Toscana: MELIS, Federigo. «La lana della Spagna mediterranea e della Barberia occidentale nei secoli XIV e XV», in ID., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Luciana Frangioni (ed.), Firenze: Le Monnier, 1990, pp. 233-249; José BORDES GARCÍA, «Il commercio della lana di 'San Mateo' nella Toscana del Quattrocento: le dogane di Pisa», *Archivio Storico Italiano*, 614 (2007), pp. 635-664 e Coral CUADRADA, «El paper de la llana menorquina segons la documentació datiniana: mecanismes i estratègies comercials», *Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia*, 20/21 (1999-2000), pp. 391-408.

determinate materie prime agricole o prodotti derivanti dall'industria locale, come ad esempio quella tessile.<sup>10</sup>

La chiave del successo dell'azione e dell'influenza dei mercanti della Corona nel Mediterraneo risiedeva nel «potere del gruppo», ovvero nella possibilità di operare attraverso un consolidato sistema di consolati sparsi sulle principali piazze commerciali dell'epoca e di appoggiarsi a un vasto insieme di territori posti sotto il dominio del re d'Aragona, dislocati in diverse aree di questo mare.<sup>11</sup> Così i catalano-aragonesi poterono agire con successo sulla «rotta delle isole» e su quella «delle spezie», pur gestendo gli affari mediante contratti semplici e legati a singoli viaggi come la commenda. Erano, queste, rotte tutt'altro che schematicamente distinte che andavano sovrapponendosi secondo le necessità di patroni e mercanti o le occasioni d'affari, sulla base di quanto era barattato, scambiato e venduto negli scali intermedi.<sup>12</sup> La rotta delle isole collegava Barcellona, attraverso le Baleari, con la Sardegna e la Sicilia e poteva ricongiungersi alla rotta delle spezie quando la destinazione finale dei convogli erano i porti levantini.

La conquista delle maggiori isole tirreniche, la Sicilia e la Sardegna, aveva consentito l'estensione della pesca del corallo, fino ad allora proveniente più che altro dai mari dell'Empurdà, e il rifornimento di grani con una parziale soluzione del deficit cerealicolo di cui soffrivano i regni peninsulari della Corona.<sup>13</sup> In aggiunta, rappresentava un avvicinamento logistico e funzionale ai porti levantini non soltanto come sosta durante il lungo viaggio, ma anche per l'ulteriore acquisto di beni che potessero essere scambiati in Oriente o per la stipula di cambi da cui trarre la copertura del pagamento dei noli delle merci così come delle assicurazioni.

Negli anni successivi alla conquista della Sardegna (1325) il commercio attraverso il porto di Cagliari divenne gradualmente monopolio quasi esclusivo di compagnie mercantili e armatoriali catalano-aragonesi che operavano in stretta connessione con Porto Pisano, con gli altri scali toscani e liguri e con la Sicilia.<sup>14</sup> In Sicilia, invece, la situazione dei sudditi del re d'Aragona non fu di superiorità rispetto alle altre *nationes* che tradizionalmente vi avevano operato e che per questa ragione vi detenevano antichi privilegi.<sup>15</sup> Durante il regno di Martino l'Umano, fu adottata una politica di mantenimento di una certa eguaglianza di privilegi tra i distinti gruppi mercantili. A questi si garantiva, attraverso sequestri e rappresaglie, una qualche sicurezza nel commercio, concessa a patto che si accollassero gli oneri fiscali stabiliti. Si trattava di una tendenza che sarebbe variata con l'avvento di Alfonso il Magnanimo, il cui ambizioso obiettivo sarebbe stato al contrario quello di rafforzare la supremazia dei mercanti catalani sull'isola.

Nonostante questa situazione di sostanziale eguaglianza nei privilegi rispetto ad altre *nationes*, già

10. Maria Teresa FERRER I MALLOL, «Navegació, ports i comerç a la Mediterrània de la baixa edat mitjana», in *Comercio, redistribución y fondeaderos: la navegación a vela en el Mediterráneo*, Valenza: Universitat de València, 2008, pp. 113-166.

11. Maria Elisa SOLDANI, Daniel DURAN I DUELT, «Religion, Welfare and Business in Fifteenth-Century Rhodes», in *Religion and religious Institution in the European Economy. 1000-1800 – Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800*, XLIII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», Firenze: Firenze University Press, pp. 261-263. Per quanto riguarda il sistema consolare catalano-aragoneso rimando all'intervento di Daniel Duran i Duelt contenuto in questo stesso volume.

12. Enrique CRUSELLES, «La organización del transporte marítimo en la Valencia de la primera mitad del siglo xv», *Anuario de Estudios Medievales*, vol. 24 (1994), pp. 167-168.

13. Marco TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, Cagliari: CNR, 1981.

14. Corrado ZEDDA, *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Roma: Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2001. Questo appare in modo evidente anche dall'osservatorio pisano.

15. Henri BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Roma: Ecole Française de Rome, 1986, pp. 371-372; Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercanti in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, Torino: Einaudi, 1996.

dalla fine del Trecento i catalano-aragonesi avevano trovato un modo per rafforzare la propria presenza sfruttando il fatto che la marina siciliana fosse debole. Insieme ai liguri s'imposero nei trasporti, specializzandosi soprattutto nei grani e offrendo servizi prevalentemente a mercanti toscani, fiorentini e pisani, che in quel momento controllavano questo tipo di traffico a partire dalla Sicilia. Se i siciliani privilegiarono il commercio col regno di Napoli, i catalani dal canto loro controllavano le rotte da e verso Cagliari, Maiorca e i porti del Sud della Francia, oltre a quelle che mettevano in collegamento la Sicilia con il Magreb e il Levante. Per i sudditi del re d'Aragona la Sicilia fu anche un nuovo mercato su cui smerciare i manufatti tessili della loro industria, prodotti questi che ebbero un successo di lungo corso sulle piazze mediterranee.<sup>16</sup>

#### GLI INTERVENTI DI MARTINO L'UMANO IN DIFESA DEL COMMERCIO

Nel 1972, nella premessa alla nuova edizione del suo *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona*, Mario del Treppo affermava che uno dei caratteri che più differenziavano i mercanti catalani dagli operatori italiani era che i catalani godevano «dell'appoggio dello stato. Di qui una serie di rapporti e di condizionamenti tra politica ed economia che devono essere di volta in volta considerati attentamente e che non vanno schematizzati». Vi era stato tradizionalmente un forte intervento della monarchia sul commercio che costituiva una delle ragioni del successo dell'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo.

Nei regni peninsulari della Corona d'Aragona e in particolare nelle tre città principali del regno - Barcellona, Maiorca e Valenza - le istituzioni cittadine erano nate di pari passo con quelle mercantili. Il legame tra monarchia e famiglie mercantili si radicava sin dai tempi della *reconquista* e allo stesso tempo nella città comitale l'alleanza dialettica tra re, Consiglio dei Cento e Consolato del Mare era stata alla base dell'espansione.<sup>17</sup> La storia dei regni che composero la Corona d'Aragona tra il XIII e il XV secolo è infatti contraddistinta da una vocazione mediterranea che com'è noto culminò nella costituzione di un vero e proprio impero sul mare. Sebbene il commercio dei catalani in Oriente fosse anteriore alle conquiste militari dei suoi re, per comprenderne le caratteristiche nei secoli successivi deve essere considerato congiuntamente alla storia dell'espansione militare e alla luce dello stretto legame che l'iniziativa mercantile ebbe con le istituzioni. Questa unione di intenti si manifestava a diversi livelli: nell'ambito dell'organizzazione e del finanziamento delle iniziative militari; nell'emanazione di misure protezionistiche volte a tutelare il commercio catalano-aragonesa dall'iniziativa straniera; infine, nel continuo coinvolgimento delle istituzioni, della monarchia ma anche del Consiglio dei Cento di Barcellona, nella gestione delle relazioni diplomatiche con l'estero e nell'amministrazione dei consolati catalani.

Interessi politici ed economici coincisero per la necessità dei monarchi di ottenere servizi e finan-

16. Claude CARRÈRE, «La draperie en Catalogne et en Aragon, in Produzione, commercio e consumo dei panni di lana», in *Atti della II Settimana di studi dell'Istituto internazionale di Storia Economica «F. Datini» di Prato, Prato, 18-24 aprile 1969*, Firenze: Le Monnier, 1976, pp. 365-370; Stephan R. EPSTEIN, *Potere e mercanti*, pp. 3-26; Eliyahu ASHTOR, «Catalan Cloth on the Late Medieval Mediterranean Markets», *The Journal of European Economic History*, 17 (1988), pp. 227-257; Damien COULON, *Barcelone et le grand commerce d'Orient*, pp. 307-340; Manuel RIU, «The Woollen Industry in Catalonia in the Later Middle Ages», in N. B. HARTE and K. G. PONTING (eds.), *Cloth and Clothing in Medieval Europe: Essays in Memory of Professor E. M. Carus-Wilson*, Londra: Ashgate, 1983, pp. 205-29.

17. Stephen P. BENSCH, «Poder, dinero y control del comercio en la formación del régimen municipal de Barcelona», *Barcelona Quaderns d'Historia*, 4 (2001), pp. 49-58 e Mario DEL TREPPO, «L'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo», pp. 250-300.

ziamenti: in cambio del supporto navale ed economico i sovrani garantirono ai mercanti privilegi commerciali, fiscali, li ricompensarono con la concessione di feudi e onorificenze, rafforzarono i legami con alcuni gruppi favorendone l'ascesa sociale. Per il regno di Martino l'Umano è esemplare, in questo senso, il caso dei de Doni che, da mercanti e patroni impegnati nei traffici con le isole e il Levante, entrarono a far parte della nobiltà sarda.<sup>18</sup> Fu nell'ambito della spedizione di Martino il Giovane in Sardegna, che avvicinarono la *domus* regia e la persona stessa del monarca attraverso l'offerta di competenze professionali e servizi di natura mercantile, finanziaria e diplomatica, poi contraccambiati con il conferimento del titolo militare e della generosità. Le traiettorie di commercianti e patroni potevano dunque subire un'accelerazione grazie al supporto alle spedizioni militari. D'altra parte questi operatori, pur inadeguati come feudatari, avrebbero contribuito a inserire un'isola come la Sardegna sulle rotte di traffico catalano-aragonese.

In questi anni la salvaguardia della presenza dei mercanti catalani all'estero, la negoziazione di privilegi commerciali e il ristabilimento di tregue —come la pace con Genova nel 1402, con Tunisi nel 1403 e con Granada nel 1405— furono generalmente garantite da una certa continuità nell'invio di ambasciate. Ciò nonostante la stabilizzazione delle relazioni tra Corona d'Aragona e sultani mamelucchi, favorita dalla continuità di una politica conciliatoria, aveva portato a una diminuzione nell'invio di ambasciate regolari in quell'area. In questo quadro gli interventi di Martino l'Umano nel Mediterraneo Orientale furono caratterizzati più dalla brama di acquisire reliquie e prodotti ricercati che dalla preoccupazione di garantire una presenza stabile e pacifica ai propri sudditi. A questo aspetto fanno riferimento una vicenda relativa al recupero delle reliquie di Santa Barbara e le continue richieste del re rivolte ai mercanti catalani affinché fosse approvvigionato di malvasia, tappeti, drappi.<sup>19</sup> In linea con le ambizioni del fratello Giovanni e in discontinuità con la politica del padre Pietro il Cerimonioso, il cui regno era stato invece caratterizzato da interventi per regolamentare e migliorare il commercio dei suoi sudditi, Martino fu dunque più che mai interessato alle mercanzie di pregio che arrivavano da Oriente. La stessa predisposizione ad acquisire beni di lusso si manifestava nel rapporto con gli operatori italiani: con una politica apparentemente in contraddizione con il millantato protezionismo nei confronti dei mercanti catalani, si lasciava approvvigionare dalle compagnie toscane di drappi auroserici di manifattura italica, ricompensandole con la concessione di salvacondotti e, più in generale, ponendole sotto la protezione regia. I drappi, re Martino, non se li fece mancare nemmeno nell'ambito della spedizione siciliana: le imprese sull'isola furono infatti raffigurate in un drappo di raso *contextum auro et lana in quo est conquesta Sicilie facta per dominum regem Martinum*, che fu inviato a Barcellona con la nave del patrono Gherardo de' Doni.<sup>20</sup>

Sul piano politico il monarca fu impegnato dalle imprese in Sicilia, in Sardegna, dallo Scisma, nonché dall'organizzazione di spedizioni per il contenimento della pirateria islamica nelle zone di frontiera e dai tentativi di appoggiare crociate antiturche in Oriente. Le spedizioni militari che organizzò servirono a riportare sotto il dominio della casa d'Aragona la Sicilia e a sedare le ribellioni in Sardegna stabilendovi un dominio più radicato. Tuttavia anche se i territori dislocati nel Mediterraneo

18. Maria Elisa SOLDANI, «Dalla bottega al feudo: l'ascesa sociale dei de Doni tra Barcellona e la Sardegna nel basso Medioevo», in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó*, XVIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Valencia, 9-14 de septiembre de 2004), Valenza, Universitat de Valencia, 2005, vol. II, pp. 1159-1173.

19. Antoni RUBIÓ I LLUCH, *Diplomatari de l'Orient Català*, pp. 684, 692, 700 e Daniel DURAN I DUELT, «La Corona de Aragón y el Sinaí en la Edad Media: a propósito del retablo de Santa Catalina de Bernat Maresa, cónsul catalán en Damasco», *Erytheia*, 32 (2011), pp. 217-244.

20. Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, p. 170.

e posti sotto la signoria del re d'Aragona furono un aspetto fondamentale del successo dei mercanti catalani nel Mediterraneo, bisogna osservare che negli anni delle imprese le imbarcazioni e le risorse venivano concentrate nelle armate e di conseguenza distolte dalle normali attività commerciali e dai traffici verso il Levante. È per questa ragione che, se i primissimi anni Novanta del Trecento sono stati considerati anni regolari rispetto al commercio con l'Oriente, nei successivi è stata riscontrata una contrazione dello stesso dovuta all'impiego delle forze navali nel trasporto dell'armata.

In tempo di pace furono proprio i trasporti uno dei settori che Martino l'Umano cercò di tutelare, in continuità con l'azione del fratello Giovanni. Il Cacciatore infatti, nel 1389, aveva concesso alle città di Barcellona, Valenza e Maiorca di allestire due galee preposte alla navigazione sulla rotta di Ponente, proibendo allo stesso tempo ad operatori di ogni nazionalità di caricare merce destinata ai porti atlantici su altre imbarcazioni, a partire da tre mesi prima fino ad un mese e mezzo dopo la loro partenza.<sup>21</sup> Martino dimostrò poi, ancora una volta, di seguire la politica del fratello con la concessione di privilegi giurisdizionali ai consolati del mare e a quei collegi della mercanzia che si stavano consolidando in quegli anni.<sup>22</sup>

La salvaguardia del decreto sui trasporti fu efficace e ciò trova conferma sia nel carteggio dell'azienda Datini, sia nelle registrazioni fiscali della *lleuda* di Cotlliure. Cambiando punto di vista, è pure la prospettiva che offre l'osservatorio pisano a far emergere un ampio ricorso degli uomini d'affari toscani, soprattutto fiorentini, ai vascelli catalani; un fenomeno, questo, che indusse Federigo Melis ad affermare che i navigli catalani erano in quegli anni la flotta della Toscana.<sup>23</sup>

Il forte legame che il ceto mercantile catalano-aragonese aveva stretto con la monarchia si concretizzò anche nella periodica emanazione di provvedimenti d'espulsione degli italiani, che rappresentavano la concorrenza principale dei mercanti locali. In alcuni casi, però, queste misure assunsero i connotati di un atto meramente dovuto da parte del re nei confronti dei propri sudditi, un atto ufficiale e politico, che non avrebbe trovato un effettivo riscontro nella realtà. Queste disposizioni erano, di fatto, solitamente revocate pochi anni dopo la loro pubblicazione ed erano effettive soltanto in parte, visto che le grandi compagnie rimanevano tutelate dai salvacondotti. A spingere i catalani a richiedere queste misure era il fatto che gli italiani, e in particolare i sempre più numerosi fiorentini, si erano accaparrati il traffico di alcune merci, come le lane del Maestrat e quelle baleariche comprate ancora sulla pecora alcuni mesi prima della tosatura. In questo caso ciò che sovrastava gli operatori catalani era la possibilità che le aziende fiorentine avevano di immobilizzare, per mesi, ingenti somme di denaro.<sup>24</sup>

In seguito alla morte di Giovanni il Cacciatore, i mercanti italiani si dimostrarono consapevoli del fatto che la successione al trono avrebbe potuto comportare per loro dei cambiamenti: sapevano bene che per salvaguardare la propria presenza si sarebbero dovuti legare al nuovo re. Luca del Sera, socio

21. Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, pp. 92-94.

22. Antoni CAPMANY DE MONTPALAU, *Memorias historicas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, (Barcelona, 1742), ed. a cura di Carme Batlle i Gallart, 2 voll., Barcellona: Càmara Oficial de Comercio y Navegación, 1961-1963, docc. 249 e 250, pp. 367-370.

23. Federigo MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, Marco SPALLANZANI (ed.), Firenze: Le Monnier, 1987, pp. 234-235; Maria Elisa SOLDANI, «E sia licito a' mercatanti katelani avere loggia»: presenza e organizzazione dei mercanti catalani a Pisa e a Siena nel basso Medioevo, in Lluís CIFUENTES, Roser SALICRÚ e Mercè M. VILADRICH (eds.), *La presència catalana, a l'espai de trobada de la Mediterrània medieval: noves fonts, recerques i perspectives*, Barcellona: Institut Europeu de la Mediterrània (IEMed), in corso di pubblicazione.

24. In particolare i momenti di maggiore conflitto che oscillarono fra provvedimenti protezionistici e liberatorie possono essere individuati tra 1265 e 1269, così come tra 1326 e 1332; Maria Teresa FERRER I MALLOL, «Els italians a terres catalanes», pp. 399-400 e David IGUAL, «La ciudad de Valencia y los Toscanos», pp. 79-110.

di Francesco di Marco Datini, gli scrisse nel maggio del 1396 comunicandogli che il re era morto e che dunque tutti i loro salvacondotti erano annullati. Rimanevano in attesa di sapere chi gli sarebbe succeduto.<sup>25</sup> Con la successione al trono, infatti, le cose non si misero bene per gli uomini d'affari italiani, almeno apparentemente. Tra il 1400 e il 1401 i rappresentanti delle città marittime si riunirono nelle corti di Tortosa per discutere possibili soluzioni nell'ambito della difesa marittima. Lo scopo del re in queste corti era anche quello di negoziare la concessione di un forte contributo fiscale, un donativo per la spedizione di Sardegna. Oltre all'adozione di misure per il contenimento della pirateria furono introdotti i capitoli del *pariatge*, con i quali si autorizzava l'armamento di vascelli per combattere i pirati, armamento che sarebbe stato pagato attraverso un'imposta sulle merci in entrata e in uscita dai territori della Corona per via marittima. Martino l'Umano ottenne dalle corti un donativo di 25.000 fiorini d'oro d'Aragona, in cambio del quale fu spinto a emanare un decreto di espulsione di 'lombardi, fiorentini, lucchesi, senesi, toscani e altri italiani' dai regni di Valenza e Maiorca e dalla città di Barcellona. Ne restarono esclusi genovesi e pisani, in ragione dei patti contenuti nei trattati di pace. Qualora il re non avesse accolto e rispettato questa istanza, le città si sarebbero sentite sciolte dall'obbligo di pagare il donativo. Messo di fronte a questa minaccia, Martino I accettò la richiesta. Dal provvedimento tuttavia si riservò di escludere alcuni mercanti che godevano di salvacondotto regio e a cui aveva dato la propria parola che la garanzia sarebbe stata mantenuta per un determinato periodo di tempo, e quanti erano domiciliati con le proprie moglie nei suoi territori.<sup>26</sup>

Fu severamente proibito ai sudditi del re d'Aragona di tenere compagnia o agire come intermediari degli espulsi. Ai signori laici ed ecclesiastici fu intimato di non accogliere gli italiani nelle proprie signorie, ma anzi di consegnarli alle autorità preposte. Unica eccezione al provvedimento era costituita dal sopraggiungere di una carestia o dalla necessità di vettovagliamenti, eccezione che sottolineava l'importanza del contributo degli italiani in questo genere di servizi. Infine nella pragmatica di espulsione, significativamente, non era compreso il regno di Sardegna, non soltanto per la difficoltà di controllare l'isola, ma certamente anche per la volontà di non isolare l'economia sarda e per la necessità di riscuotere i diritti doganali da convertire in mezzi di difesa.

Vale la pena sottolineare alcune peculiarità di questa disposizione così come venne ratificata da Martino l'Umano durante i parlamenti di Tortosa. I rappresentanti delle città nell'ambito della discussione fecero principalmente perno sulla necessità di rispettare i privilegi accordati a Barcellona, Valenza e Maiorca. Inoltre sfruttarono il momento di necessità del re bisognoso di finanziare le sue campagne militari, dopo un periodo di conflitti con la Castiglia e Genova che già avevano svuotato le casse della tesoreria regia. Questa situazione fece sì che le tre principali città commerciali citramarine della Corona riuscissero a indirizzare a proprio vantaggio le scelte politiche della monarchia: le ragioni che adducevano nel richiedere la protezione del commercio catalano-aragonese erano la grande potenza pecuniaria degli italiani, i loro 'sottili ingegni' e quelle nuove forme contrattuali che avevano introdotto, definite *agabellats et dampnats*; l'esperienza mostrava nelle diverse parti del mondo che gli italiani impoverivano le terre in cui mercanteggiavano, poiché traevano le proprie fortune e la loro prosperità dallo sfruttamento altrui.<sup>27</sup> Nell'editto il re faceva dunque riferimento alle 'astuzie' e alle 'macchinazioni subdole e fallaci' messe in atto dagli italiani nell'esercizio della mercatura. Queste

25. Maria Elisa SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani*, p. 265.

26. *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principado de Cataluña*, 26 voll., Madrid: Tello, 1901, vol. iv, pp. 398-401. Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, pp. 261-272.

27. Mario DEL TREPPO, «L'espansione catalano-aragonese», pp. 250-300.

avrebbero portato alla distruzione dell'attività mercantile e quindi della cosa pubblica nelle terre della Corona: «tornaria en deviamet e destrucció de la mercaderia e de tota la cosa pública, car per la gran potència peccuniària dels dits italians e per lurs subtils engenys e agabellats e damnats contractes, devoren e empobrexen totes les terres on mercadejen o negocien, segons experiència, maestra de les coses, ha mostrat e mostre en diverses partides del món».<sup>28</sup>

L'argomento principe utilizzato per convincere il re a emanare la pragmatica fu la situazione critica dell'economia catalano-aragonese. Una simile enfasi retorica avrebbe alimentato il luogo comune storiografico dello sfruttamento dell'economia catalana da parte dei mercanti stranieri ed è del tutto in disaccordo con l'immagine di Barcellona, risalente agli stessi anni, offerta dal fiorentino Baldo Villanuzzi con cui abbiamo aperto questo contributo. Su quel punto premevano i consoli del mare e i difensori della mercanzia, rappresentanti degli interessi di quelle famiglie mercantili catalane che volevano tornare a controllare il commercio ed il mercato del denaro nell'ambito di quel circuito economico e politico che univa mediterraneo occidentale, orientale e rotte ponentine. Mettevano l'accento sul fatto che i guadagni delle grandi casate costituivano la ricchezza stessa del regno, poiché finanziavano le imprese militari della Corona.

La politica economica di Martino l'Umano, se così possiamo definire i suoi interventi sul commercio, fu solo superficialmente caratterizzata dal protezionismo e il suo regno fu contraddistinto, come poi ancor di più quello lo sarebbe stato di Alfonso il Magnanimo, da una tensione costante fra la tutela degli interessi mercantili catalano-aragonesi e il legame personale con gli uomini d'affari stranieri. Nella fattispecie della pragmatica del 1401, la contraddizione più evidente fu che ne erano escluse proprio quelle compagnie fiorentine, ovvero le compagnie Alberti, Pazzi, Mannelli, Datini, che maggiormente costituivano un problema per i catalani a causa della consistenza di capitali e investimenti. Il provvedimento, emanato come gesto politico di apertura alle richieste del mondo mercantile catalano, non risultò infatti effettivo nella pratica.

Già il 16 dicembre 1401, in prossimità del Natale, re Martino ricordò al baiulo generale del regno di Valenza e poi al vicario e baiulo di Maiorca che nella sua *audiència* era stato stabilito che il salvacondotto accordato ai fiorentini rimanesse in vigore.<sup>29</sup> In più occasioni il re insistette con i suoi ufficiali affinché, nonostante il capitolo del *pariatge*, fossero mantenute le protezioni concesse ad alcuni uomini d'affari fiorentini.<sup>30</sup> I principali operatori economici toscani riuscirono quindi a far valere il guidatico regio a loro concesso. Infine questo provvedimento, che di per sé aveva mutato poco il panorama commerciale, fu ritirato l'anno successivo alla sua emanazione, nel 1402.<sup>31</sup>

Il 24 novembre del 1402 re Martino tornò a riconoscere l'utilità della presenza degli uomini d'affari italiani nelle terre della Corona e i capitoli del *pariatge* furono *omnimodo revocatis*.<sup>32</sup> In questa occasione concesse salvacondotti a una lunga lista di mercanti italiani di varia provenienza, avviando la liberatoria alla pragmatica del 1401 con un'argomentazione di matrice umanistica, che richiamava la retorica classica e con cui venivano esaltate le ricchezze delle terre d'Aragona.<sup>33</sup>

28. Abbreviature: Archivio della Corona d'Aragona (ACA), Cancelleria (C), Pergamene del Consiglio dei Cento, n. 32. pubbl. in Maria Teresa FERRER, «Els italians», p. 408 e p. 411.

29. ACA, C, reg. 2174, c. 139v e ACA, C, reg. 2175, c. 58v.

30. ACA, C, reg. 2175, cc.149r-v.

31. Fra questi Antonio di Alessandro, Filippo di Lorino, i fratelli Bartolomeo e Salvestro di Tommaso, dei Mannelli Francesco, Leonardo, Giovanni e Domenico, Andrea dei Pazzi, Diamante, Altobianco e Aliso degli Alberti, Nerozzo di Riccardo degli Alberti, Guido di Matteo Caccini, Brunaccio di Guido Brunacci, Francesco di Marco Datini, Luca del Sera, Cristoforo di Bartolo.

32. ACA, C, reg. 2201, cc.111v-114r (18 dicembre 1404).

33. ACA, C, reg. 2197, cc. 216v-219v doc. cit. in M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, pp. 270-271.

In seguito alla revoca di un altro simile provvedimento pubblicato da Pietro il Cerimonioso nel 1368, era nata la consuetudine, rimasta in vigore fino ai primi anni del XV secolo, che gli italiani ricambiassero la concessione del salvacondotto tributando al monarca un drappo auroserico da consegnare al baiulo generale di Catalogna, ogni anno, in occasione del Natale.<sup>34</sup> Per mancanza di risorse monetarie il 13 agosto 1397 Martino l'Umano dispose che il panno d'oro damascato fosse convertito nella somma di denaro equivalente, pari a 50 fiorini d'oro d'Aragona.<sup>35</sup> Dopo la revoca del decreto di espulsione del 1401 e la conseguente liberatoria, Martino istituì, al posto del panno, una tassa *ad valorem* sul commercio degli italiani di tre denari per lira, chiamata *dret dels italians*, che gravava su esportazioni e importazioni. Il diritto entrò in vigore il giorno di Natale del 1402.

Un interessante documento conservato nell'archivio Datini di Prato offre delucidazioni rispetto a quanto stabilito da re Martino in quell'occasione.<sup>36</sup> Il documento dichiara essere una copia dei capitoli sugli italiani emanati dal re d'Aragona e dal suo consiglio. Il monarca, si specificava nelle prime righe, per il bene dei propri sudditi era sceso a patti con le richieste formulate dalle città di Barcellona, Valenza, Maiorca, Tortosa e Perpignano. I principali centri del regno avevano dettato le condizioni alle quali fiorentini, veneziani, lucchesi, senesi, piemontesi e altri italiani avrebbero potuto risiedere e mercanteggiare nella signoria del re d'Aragona. Ad eccezione di genovesi e pisani, con cui il re aveva già contratto accordi, si sanciva che gli altri italiani potessero abitare esclusivamente a Barcellona, Valenza, Maiorca, Tortosa, Perpignano o sull'isola di Ibiza. Soltanto nel perimetro di questi centri avrebbero potuto effettuare compravendite e realizzare altre operazioni mercantili attraverso fattori o intermediari di qualsivoglia nazione. Era loro concesso di comprare o far comprare lane dal re o dai suoi sudditi sia nell'ambito delle suddette città e isole sia al di fuori di esse per tutta la signoria del re d'Aragona a patto che l'acquisto non avesse luogo prima della tosatura. Si sanciva, poi, che gli italiani avrebbero potuto effettuare compravendite solo con i sudditi del re d'Aragona e mai al di fuori dei domini del re: non avrebbero potuto, infatti, affidare a nessuna persona, indipendentemente dallo stamento, lingua o condizione, alcuna quantità di moneta o mercanzia da investire al di fuori delle città e ville menzionate. Contravvenire a simili disposizioni avrebbe comportato una pena nel corpo e nei beni. Fu intimato anche a quei sudditi che avrebbero operato per conto degli italiani di attenersi a queste norme. Nessun italiano, esclusi genovesi e pisani, avrebbe potuto caricare o far trasportare mercanzie su imbarcazioni che non fossero appartenute a sudditi del re. Questi ultimi erano invece liberi di scegliere se utilizzare imbarcazioni locali o vascelli stranieri e ad avere l'ultima parola su eventuali contese sarebbero stati i consoli del mare.<sup>37</sup> L'ultimo punto toccato da questo documento era l'imposizione, sulle merci degli italiani, di un diritto di 3 denari per lira che sarebbe stato riscosso a partire dal dicembre 1402.

34. Maria Teresa FERRER, «I mercanti italiani nelle terre catalane nei secoli XII-XIV», *Archivio Storico del Sannio*, 3 (1998), p. 97.

35. ACA, C, reg. 2169, cc.19v-20r: «Et nos, indigentes pecuniis, quam purimum volumus dictum pannum aureum domasquini in peccunia numerata converti videlicet quinquaginta floreni aurei de Aragonum pro quolibet panno solvistis nobis pro duobus annis proxime venturis centum / floreni auri de Aragonum quos in nostris manibus et realiter tradidistis ipsoque in nostros usus et necessitates duximus convertendos.» Si veda ancora ACA, C, reg. 2243, c. 149v.

36. ASPr, *Datini*, lettera n. 1170, 1348, Barcellona o Valenza (1402) – Firenze, doc. pubbl. in Giovanni LIVI, *Dall'archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Firenze: F. Lumachi, 1910, pp. 52-53, n. 19.

37. Un'ulteriore delucidazione in merito a questo punto venne data da Giovanni Carocci a Simone Bellandi: «Inperò s' intende al caxo che detti sottomesi volesono levare le dette robe o prendere tal partito, e se chaso fosse che detti sottomesi le nave nolle volesono o prendere tal viaggio, possano mandare e navichare in altri navili o fuste d'altri qual si voglono, e in chaso nè si potesono acordare sopra il nolo se già non sono taciare, posono i detti noli taciare i Consoli della Mare delle dete città o ville dove si farà i detti noli o charicheranno le dette merchatantie». ASPr, *Datini*, lettera n. 914.76 / 517969, Tunisi (25 febbraio 1400) - Barcellona (2 aprile 1400).

I mercanti stranieri non potevano essere esentati del tutto dal versamento di una tassa speciale sul commercio che li differenziasse dai sudditi della Corona, considerato poi che i rappresentanti del mondo mercantile catalano avevano lamentato proprio un trattamento dello stesso tipo, da parte della monarchia, fra sudditi e stranieri. Il provvedimento era seguito a una discussione sull'opportunità di far pagare un drappo a ciascuna compagnia o piuttosto a ciascun socio o fattore. Venne dunque formulato un accordo tra i mercanti italiani e il monarca in cui quest'ultimo rinunciava alla donazione del drappo in cambio del pagamento del *dret*.

A fare da contraltare alle misure di contenimento dell'iniziativa economica italiana furono i rapporti personali che il monarca mantenne con alcuni di questi operatori stranieri. Fu grazie a tali relazioni che il re ottenne prestiti insieme l'approvvigionamento di alcuni beni che tanto lo interessarono, come i drappi auroserici. La Corona alimentava, per le esigenze del cerimoniale di corte e non solo, una notevole domanda di tessuti d'oro e di seta, prodotti ricercati che ben si addicevano allo *status* dei membri della corte e degli interlocutori della monarchia. I drappi erano destinati ai paramenti per la camera regia, alla confezione d'abiti, all'allestimento di cerimonie e alla preparazione di doni adeguati da destinare alle potenze straniere in occasione delle ambasciate. Non di rado furono pure impiegati per corrispondere stipendi e compensi a ufficiali regi, ambasciatori e a capi delle milizie. Martino l'Umano, non potendo sempre provvedere direttamente al pagamento delle merci, ricorse all'appalto temporaneo delle imposte del patrimonio regio o ne destinò i proventi, e in particolare i proventi del *dret*, ai suoi creditori. Inizialmente, quindi, almeno una parte dei proventi del *dret dels italians* continuò a servire per comprare drappi. Martino l'Umano si procurava broccati di seta, zetani, ricamati d'oro di Lucca, imperiali, tessuti con fregi d'oro e immagini prevalentemente da tre mercanti pisani: Domenico Benedetti, Jacopo Pipinelli e Giovanni Bonini.<sup>38</sup> Nei soli anni compresi tra 1400 e il 1409 spese cifre davvero notevoli; un conto del 1406 ammontava complessivamente a circa 6.262 fiorini d'oro d'Aragona.

Il rapporto del re con questi mercanti italiani fu quindi abbastanza peculiare. Se da una parte l'Umano emanò e ratificò provvedimenti a protezione del commercio catalano, dall'altra ebbe un rapporto privilegiato con alcuni mercanti stranieri che gli fornivano prodotti ricercati o di cui sfruttava le competenze tecniche. È significativo che in un momento in cui dovette affrontare non pochi problemi monetari, il re d'Aragona decidesse di affidare l'appalto della zecca di Valenza a dei fiorentini.<sup>39</sup> Con alcuni operatori italiani il rapporto fu tale da indurre il re a prenderne le parti non soltanto nei propri domini, ma anche al di fuori di essi. Si pensi al caso del fiorentino Aliso degli Alberti per cui il monarca mediò con il principe di Fez a causa di una lite che questi aveva avuto con un ebreo. Nella lettera Martino l'Umano definiva l'Alberti suo *natural et sotmès* e garantiva che fosse un *hom de bona fe e creença*.<sup>40</sup>

Nel suo breve regno gli interventi di Martino l'Umano in difesa del commercio, pur senza essere della portata di quelli del padre Pietro il Cerimonioso, si realizzarono in continuità con le politiche protezioniste del fratello Giovanni il Cacciatore. Ciò nonostante si iniziava a riscontrare in Martino un legame particolarmente stretto con alcuni mercanti italiani, un sodalizio che sarebbe stato uno degli elementi caratteristici del regno di Alfonso il Magnanimo.

A seguito del compromesso di Caspe e del breve regno di Ferdinando, sarebbe stato un sovrano

38. ACA, C, reg. 2183, c. 28r (26 marzo 1408).

39. Maria Elisa SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani*, pp. 347-351.

40. Maria Elisa SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani*, pp. 270-271.

ambizioso come Alfonso il Magnanimo, un Trastámara, a elaborare iniziative economiche più efficaci a tutela dello spazio commerciale catalano-aragonese.<sup>41</sup> In più di quarant'anni di regno avrebbe attuato una decisa politica economica e, allo stesso tempo, aggiunto all'impero mediterraneo della Corona un altro tassello, il regno di Napoli.

## BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA, David. «Mercati e mercanti nella Corona d'Aragona: il ruolo economico degli imprenditori stranieri», in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó (segles XIII-XVI). XVIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Valencia, 9-14 settembre 2004)*, 2 voll., Valenza: Universitat de València & Fundació Jaume II el Just, 2005, vol. 1, pp. 797-820.
- «El comercio y el reino de Mallorca 1150-1450», in David ABULAFIA e Blanca GARÍ (eds.), *En las costas del Mediterráneo occidental*, Barcelona: Omega, 1997, pp. 115-154.
- ASHTOR, Elijah. «Catalan Cloth on the Late Medieval Mediterranean Markets», *The Journal of European Economic History*, 17 (1988), pp. 227-257.
- BENSCH, Stephen P. «Poder, dinero y control del comercio en la formación del régimen municipal de Barcelona», *Barcelona Quaderns d'Historia*, 4 (2001), pp. 49-58.
- BETTARINI, Francesco. *La comunità pratese di ragusa (1414-1434). Crisi economica e migrazioni collettive nel tardo Medioevo*, Firenze: Olschki, 2012.
- BORDES GARCÍA, José. «Il commercio della lana di 'San Mateo' nella Toscana del Quattrocento: le dogane di Pisa», *Archivio Storico Italiano*, 614 (2007), pp. 635-664.
- BRESC, Henri. *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicilie 1300-1450*, Roma: Ecole Française de Rome, 1986, pp. 371-372.
- CAPMANY DE MONTPALAU, Antoni. *Memorias historicas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, (Barcelona, 1742), ed. a cura di Carme BATLLE I GALLART, 2 voll., Barcellona: Càmara Oficial de Comercio y Navegación, 1961-1963.
- CARRÈRE, Claude. *Barcelona 1380-1462. Un centre econòmic en època de crisi*, 2 voll., Barcellona: Curial, 1977.
- «La draperie en Catalogne et en Aragon, in Produzione, commercio e consumo dei panni di lana», in *Atti della II Settimana di studi dell'Istituto internazionale di Storia Economica «F. Datini» di Prato, Prato, 18-24 aprile 1969*, Firenze: Le Monnier, 1976, pp. 365-370.
- Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principado de Cataluña*, 26 voll., Madrid: Tello, 1901.
- COULON, Damien. *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge*, Madrid-Barcelona: Casa de Velázquez- IEMed, 2004.
- CRUSELLES, Enrique. *Los mercaderes de Valencia en la Edad Media (1380-1450)*, Lerida: Milenio, 2001.
- «La organización del transporte marítimo en la Valencia de la primera mitad del siglo XV», *Anuario de Estudios Medievales*, vol. 24 (1994), pp. 167-168.
- CUADRADA, Coral. «El paper de la llana menorquina segons la documentació datiniana: mecanismes i estratègies comercials», *Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia*, 20/21 (1999-2000), pp. 391-408.
- DEL TREPPO, Mario. *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo xv*, Napoli: L'arte tipografica, 1972.
- «L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo», in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano: Marzorati, 1964, pp. 250-300.
- DURAN I DUELT, Daniel. «La Corona de Aragón y el Sinaí en la Edad Media: a propósito del retablo de Santa Catalina de Bernat Maresa, cónsul catalán en Damasco», *Erytheia*, 32 (2011), pp. 217-244.
- EPSTEIN, Stephan R. *Potere e mercanti in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, Torino: Einaudi, 1996.
- FELIU MONTFORT, Gaspar. «La crisis catalana de la baja edad Media: estado de la cuestión», *Hispania*, 64 (2004), pp. 435-466.

41. Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, pp. 582-605.

- FERRER I MALLOL, Maria Teresa. «Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)», *Anuario de Estudios Medievales*, vol. 10 (1980), pp. 399-406.
- «Navegació, ports i comerç a la Mediterrània de la Baixa Edat Mitjana», in *Comercio, redistribución y fundaderos: la navegación a vela en el Mediterráneo*, Valenza: Universitat de València, 2008, pp. 113-166.
- «I mercanti italiani nelle terre catalane nei secoli XII-XIV», *Archivio Storico del Sannio*, 3 (1998), pp. 41-101.
- FERRER I MALLOL, Maria Teresa, COULON, Damien (eds.), *L'expansió catalana a la Mediterrània a la Baixa Edat Mitjana*, Barcellona: CSIC, 1999.
- GUIRAL, Jacqueline. *Valencia, puerto mediterráneo en el siglo XV (1410-1525)*, Valenza: Edicions Alfons el Magnànim, 1989.
- HOUSSAYE MICHENZI, Ingrid. «Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb tra la fine del Trecento e inizio Quattrocento», in Sergio TOGNETTI e Lorenzo TANZINI, «*Mercatura è arte*». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Roma: Viella, 2012, pp. 149-178.
- IGUAL, David. *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterraneo Occidental*, Valenza: Bancaixa, 1998.
- *Las relaciones financieras de una ciudad mediterránea: Valencia en la baja Edad Media*, in Antonio-Miguel BERNAL (ed.), *Dinero, moneda y crédito en la monarquía hispánica*, Atti del simposio internazionale (Madrid, 4-7 maggio 1999) Madrid: Marcial Pons, 2000, pp. 99-120.
- «La ciudad de Valencia y los Toscanos en el Mediterráneo del siglo XV», *Revista d'Història Medieval*, 6 (1995), pp. 79-110.
- IRADIEL, Paulino. *Valencia y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in David ABULAFIA e Blanca GARÍ (eds.), *En las costas del Mediterráneo occidental*, Barcelona: Omega, 1997, pp. 155-169.
- LIVI, Giovanni. *Dall'archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Firenze: F. Lumachi, 1910
- LÓPEZ PÉREZ, María Dolores, *La Corona de Aragón y el Magreb en el siglo XIV: (1331-1410)*, Barcellona: Institució Milà i Fontanals, 1994.
- MACAIRE, Pierre. *Majorque et le commerce international: (1400-1450 environ)*, Lille: Atelier Reproduction des theses Université de Lille III, 1986.
- MAINONI, Patrizia. *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna: Cappelli, 1982.
- MELIS, Federigo. «L'area catalano-aragonesa nel sistema economico del Mediterraneo occidentale», in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 1973), Napoli: Società di Storia Patria Napoli, 1978, pp. 191-209.
- «La lana della Spagna mediterranea e della Barberia occidentale nei secoli XIV e XV», in ID., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Luciana Frangioni (ed.), Firenze: Le Monnier, 1990, pp. 233-249.
- «I rapporti economici fra la Spagna e l'Italia nei secoli XIV-XVI secondo la documentazione italiana», in ID., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Luciana Frangioni (ed.), Firenze: Le Monnier, 1990, pp. 252-253.
- *La banca pisana e le origini della banca moderna*, Marco SPALLANZANI (ed.), Firenze: Le Monnier, 1987, pp. 234-235.
- MOZZATO, Andrea. «Una preziosa materia prima. La lana spagnola a Venezia fra Tre e Quattrocento», *Archivio Veneto*, 170 (2008), pp. 25-57.
- NIGRO, Giampiero (ed.). *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'isola (1387-1396)*, Firenze: Le Monnier, 2003.
- ORLANDI, Angela (ed.). *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, Valenza: Universitat de València, 2008.
- PETRALIA, Giuseppe. *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa: Pacini, 1989.
- PIFARRÉ I TORRES, Dolors. *El comerç internacional de Barcelona i el Mar del Nord (Bruges) a finals del segle XIV*, Barcelona: Abadia de Montserrat, 2002.
- RIERA MELIS, Antoni. *La Corona de Aragón y el Reino de Mallorca en el primer cuarto del siglo XIV*, Madrid-Barcelona: CSIC, 1986.

- RIERA MELIS, Antoni. «Perpiñán, 1025-1285. Crecimiento económico, diversificación social y expansión urbana», in David ABULAFIA e Blanca GARÍ (eds.), *En las costas del Mediterráneo occidental*, Barcellona: Omega, 1997, pp. 1-61.
- RIERA MELIS, Antoni; FELIU MONTFORT, Gaspar. «Activitats econòmiques», in Carme BATLLE *et al.* (eds.), *Historia de Barcelona. Vol. III. La ciutat consolidada (segles XIV i XV)*, Barcellona, 2001, pp. 139-272.
- RIU, Manuel. «The Woollen Industry in Catalonia in the Later Middle Ages», in N. B. HARTE and K. G. PONTING (eds.), *Cloth and Clothing in Medieval Europe: Essays in Memory of Professor E. M. Carus-Wilson*, Londra: Ashgate, 1983, pp. 205-29.
- RUBIÓ I LLUCH, Antoni. *Diplomatari de l'Orient Català (1301-1409)*, Barcelona: IEC, 1947.
- SALICRÚ I LLUCH, Roser. «En lo port de Cochliure o en la playa de Canet?», in *Atti del XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Barcelona Poblet Lleida, 7-12 settembre 2000)*, Barcellona: Publicacions de la Universitat de Barcelona, 2003, vol. I, pp. 573-594.
- SOLDANI, Maria Elisa. «Dalla bottega al feudo: l'ascesa sociale dei de Doni tra Barcellona e la Sardegna nel basso Medioevo», in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó*, XVIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Valencia, 9-14 de septiembre de 2004), Valenza: Universitat de València, 2005, vol. II, pp. 1159-1173.
- «A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo», *Anuario de Estudios Medievales*, vol. 39 (2009), pp. 575-604.
- *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcellona: CSIC, 2010.
- *Comunità e consoli catalanoaragonesi in Toscana, Liguria e Sardegna nel tardo Medioevo*, Roma: Viella, 2014.
- SOLDANI, Maria Elisa; DURAN I DUELT, Daniel. «Religion, Welfare and Business in Fifteenth-Century Rhodes», in *Religion and religious Institution in the European Economy. 1000-1800 - Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800*, XLIII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», Firenze: Firenze University Press, pp. 261-263.
- «E sia licito a' mercatanti katelani avere loggia»: presenza e organizzazione dei mercanti catalani a Pisa e a Siena nel basso Medioevo, in Lluís CIFUENTES, Roser SALICRÚ e Mercè M. VILADRICH (eds.), *La presència catalana, a l'espai de trobada de la Mediterrània medieval: noves fonts, recerques i perspectives*, Barcellona: Institut Europeu de la Mediterrània (IEMed), in corso di pubblicazione.
- TANGHERONI, Marco. *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, Cagliari: CNR, 1981.
- VILAR, Pierre. *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, 3 voll., Paris: SEVPEN, 1962.
- VICENS VIVES, Jaime. «Evolución de la economía catalana durante la primera mitad del siglo XV», in *Atti del IV Congresso di Storia della Corona d'Aragona* (Palma de Mallorca, 1955), Barcellona: 1976, pp. 5-27.
- ZEDDA, Corrado. *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Roma: Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2001.